

Chi è

**Un poliedrico artista
in cerca di nuove visioni**

LUIGI SERAFINI

NATO A ROMA NEL 1949
ARTISTA

Luigi Serafini nel 1981 pubblica il *Codex Seraphinianus*, che richiama l'attenzione di Roland Barthes e su cui Italo Calvino scrive un saggio. Serafini oltre ad essere pittore, scultore, ceramista, orafo, etc., ha compiuto varie incursioni nel campo del design.

scutono e collaborano in un'antica attività artigianale, perché la realizzazione di questo volume è stata tecnicamente complessa».

Che genere di libro ne è venuto fuori?

«Non è la solita raccolta di illustrazioni, ma un'opera d'arte che testimonia la visione del mondo e il gusto estetico dell'artista, un one man show esposto direttamente al giudizio del pubblico. Una mostra tascabile, portatile e itinerante, perché anziché stare in una galleria è dentro un libro».

Anche il Codex è un libro-mostra.

«Infatti è figlio di un'epoca, gli anni '70, in cui la comunicazione è diventata centrale, sia a livello fisico sia a livello tecnologico. Una rivolta dei figli contro i padri, che facendosi la guerra, avevano negato ogni forma di dialogo. Il Codex nasce dall'esigenza di mettere in rete, far vedere, esternare. L'artista, del resto, soffre di un deficit di comunicazione che riequilibra mostrando le sue opere: non riuscendo a parlare, deve usare un altro mezzo per farsi sentire. In quel periodo col libro si accedeva all'unica rete disponibile, quella editoriale. La possibilità di esprimersi è diventata una strategia, perché metteva al riparo dalla tirannia del sistema dell'arte, creando uno spazio di libertà».

Perché parla di tirannia?

«Qui bisogna fare un passo indietro. Fino alla seconda guerra mondiale il riferimento è Parigi. Il mercato esiste, ma gli artisti ne sono emancipati, l'opinione di un artista conta più di quella di un critico. Quando nel dopoguerra il sistema dell'arte si sposta a New York, i mercanti traghettano l'arte moderna negli Usa, dove non è ancora conosciuta. Così il sistema dell'arte incontra il sistema di produzione americano, il sistema fordista della catena di montaggio che genera il prodotto di massa e in cui l'artista è soltanto uno degli elementi, come il gallerista e il collezionista. L'artista smette di avere voce, perché in questo sistema la distribu-

I critici d'arte

«Ci vorrebbe una moratoria, come per la pena di morte e i gas nocivi: mai più critici professionisti»

zione delle competenze dà la parola al critico, che interagisce col museo e il collezionista per creare l'evento, ossia l'opera. Un critico-pubblicitario che si esprime attraverso slogan, battute, provocazioni».

Qual è la conseguenza di tutto ciò?

«La gente preferisce andare al cinema, perché in una sala ritrova la propria capacità di emozione e di giudizio che le viene sottratta nelle Biennali e nelle gallerie. Si va al cinema per il passaparola, che è il sistema più antico di promozione. È questo il rapporto che deve esserci tra artista e pubblico. Se l'artista deve generare emozioni, deve trasferirle al pubblico, perché il lavoro che fa sulla sua sofferenza deve suscitare una réaction poétique. Come il cinema e la gastronomia, si ha una reazione immediata. Di fronte all'opera d'arte, invece, non capisci se ti piace o no, aspetti che qualcuno te la spieghi. Solo che il critico, a causa della sua formazione pseudo-scientifica, cerca di descrivere l'opera d'arte incasellandola entro -ismi, ossia formule che nulla hanno a che vedere con la fruizione dell'opera. Lo scrittore, invece, lavora in modo da guardare la realtà attraverso sé stesso e il suo umore: per questo può parlare dell'arte in un modo che aiuti a comprenderla. Alcuni critici, inoltre, sono artisti mancati e tendono a sovrapporsi agli artisti che commentano. Gli scrittori non hanno questo problema».

La recensione di un critico può avere conseguenze sulla valutazione di un'opera?

«Certamente. Può alzarne il prezzo oltre il proprio reale valore. Quest'arte ipervalutata viene proposta addirittura come forma di investimento. Nel sistema dell'arte, in particolare nelle aste, si commettono reati economici che altrove sarebbero perseguibili e non c'è nessuna authority che controlli. Il paradosso è che un graffitaro può costare più di un Tiziano».

Che cosa dovremmo fare allora? Abolire i critici?

«Ci vorrebbe una moratoria, come per la pena di morte e l'emissione di gas nocivi. Mai più critici professionisti. Di arte dovrebbero parlare giornalisti e scrittori, purché abbiano scritto almeno dieci romanzi». ❖

La verità è più importante di ogni potere: Sciascia raccontato da Camilleri

Il grande scrittore di Racalmuto raccontato attraverso le sue interrogazioni parlamentari: è la particolarissima chiave di lettura scelta dal suo conterraneo Camilleri per mettere a fuoco la passione civile di Sciascia.

SALVO FALLICA

PALERMO
salvofallica@gmail.it

Un grande scrittore vivente racconta uno dei più geniali intellettuali del Novecento italiano ed europeo. Andrea Camilleri si confronta ed analizza l'esperienza parlamentare di Leonardo Sciascia. Compie una opera di ricostruzione storica e culturale, che ci parla dell'impegno politico e civico di Sciascia e nel contempo diventa chiave di interpretazione di un pezzo di storia del Novecento. Il percorso di rilettura avviene attraverso le interrogazioni parlamentari che lo scrittore di Racalmuto presentò, dalle file del partito radicale, tra il 15 dicembre 1979 e il 31 gennaio 1983. Questo è il periodo storico, oggetto dell'analisi. Ed è ovvio che si tratta di una delle fasi più delicate e controverse della storia e della vita della repubblica italiana. Camilleri, che conobbe e fu amico di Sciascia, non si limita alla ricostruzione storica, ma riesce ad evidenziare la passione politica autentica dello scrittore di Racalmuto. Emergono così le caratteristiche in-

I casi

La mafia, il caso Pecorelli, il petrolio: cronaca e memoria

tellezzuali di Sciascia: lo spirito critico, l'analisi lucida ed asciutta, raffinata e concreta. Ed ancora vien fuori il metodo di Sciascia, frutto del suo illuminismo moderno e disincantato, intriso di passione civile e di pessimismo, il suo analizzare la realtà in maniera non ideologica ma ben agganciata ai fatti. Una dimensione di interpretazione critica della realtà che coglieva l'essenza delle cose, senza slanci metafisici, ma con razionale pragmatismo. E così la sua profonda cultura, la sua erudita conoscenza, divenivano strumenti di conoscenza concreta. E fornivano democraticamente all'opinione pubblica, mezzi di conoscenza delle cose e del mondo. Un atteggiamento critico, quello di Sciascia, che non nascondeva una indole



Non solo parole Leonardo Sciascia

scomoda e insofferente al potere. Poiché per Sciascia le verità sono più importanti di qualsiasi dimensione del potere. Per lo scrittore di Racalmuto la libertà sta nella coscienza critica, e nella possibilità di analisi e di espressione della dimensione critica. Ecco perché le interrogazioni di Sciascia sono ancora attuali, perché partendo dal particolare con il suo procedimento razionale riusciva a dire cose universali.

L'ATTUALITÀ DI LEONARDO

Ovviamente vi è anche una palese attualità degli argomenti da lui affrontati, e che ancora sono oggetto di dibattito pubblico. Si pensi ai casi di cronaca analizzati nelle interpellanze, «la mafia, l'uccisione del magistrato Ciccio Montalto, il caso Pecorelli, il petrolio, l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine». Camilleri recuperando questi documenti politici, culturali e storici di Sciascia, mostra anche quella che è una caratteristica in negativo dell'Italia, la debolezza della memoria. Ed ancor di più, quasi una forma di incapacità tutta italiana nell'affrontare i nodi cruciali del passato, gli aspetti oscuri della storia nazionale. Questo libro ha una valenza storico-culturale, politica, sociale, ed anche letteraria. Poiché per molti politici dovrebbe essere un esempio la bellezza della scrittura sciasciana, la sua intelligenza profonda, la sua chiarezza argomentativa, il suo indagare critico, il suo riuscire ad essere originale e mai ovvio. È anche un modo per rileggere Sciascia, a 20 anni dalla sua scomparsa, è la volontà di recuperare la memoria, quella memoria storica e culturale, alla quale Sciascia ha dedicato parte della sua opera e della sua vita.

Andrea Camilleri, «Un onorevole siciliano. Le interpellanze parlamentari di Leonardo Sciascia», Bompiani, pp 194, euro 12.